

L'Italia e il dialogo euromediterraneo



Ministero degli Affari Esteri

Dossier
Farnesina



REGIONE PUGLIA

Assessorato Sviluppo Economico

Assessorato al Mediterraneo

di là del Mare

www.europuglia.it

L'Italia e il dialogo euromediterraneo

Direzione e redazione:

Consigliere Marco Villani, Servizio Stampa e Informazione

Realizzazione, Redazione e immagini Agenzia ANSA:

Alessandra Spitz, Arrigo Santini

Progetto Grafico:

VOICES S.r.l.

Editor:

Mauro Aprile

Si ringraziano per la preziosa collaborazione:

Ambasciatore Riccardo Sessa, Direttore Generale per il Mediterraneo e il Medio Oriente
Ministro Plenipotenziario Cosimo Risi, Coordinatore Dialogo Euromediterraneo
Consigliere D'Ambasciata Antonella Uneddu, Capo Ufficio IV della DGMM
Segretario di Legazione Giorgia De Parolis, Ufficio II della DGMM
Segretario di Legazione Simone Petroni, Ufficio IV della DGMM
Segretario di Legazione Marco Midolo, Ufficio I della DGMM

I "Dossier Farnesina" sono realizzati periodicamente dal Servizio Stampa e Informazione del Ministero degli Affari Esteri e pubblicati anche on-line sui siti www.esteri.gov.it e www.italplanet.it

EDIZIONI  **VOICES**

Via F.lli Bronzetti, 21 - 20129 MILANO

Tel. 02.70003310 - Fax 02.70003909

e-mail voices@italplanet.it - www.italplanet.it

Supplemento del N.41 di **èItalia** settembre-ottobre 2006

SOMMARIO

L'ITALIA E IL DIALOGO EUROMEDITERRANEO

INTRODUZIONE DEL VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, **MASSIMO D'ALEMA**

PAG. 1

MEDITERRANEO: TANTE CULTURE UNA STORIA COMUNE PAG. 3

LA DICHIARAZIONE DI BARCELLONA

Obiettivi e strumenti

PAG. 5

Politica e sicurezza

PAG. 6

Partnership economica

PAG. 6

Cultura e società

PAG. 8

GLI STRUMENTI FINANZIARI DEL PARTENARIATO

PAG. 11

Uno sguardo d'insieme

PAG. 11

I finanziamenti europei per i singoli partner

PAG. 12

Le principali tappe del partenariato Euromed

PAG. 14

L'ITALIA NEL MEDITERRANEO

Iniziative italiane in ambito euro-mediterraneo

PAG. 15

Il Made in Italy protagonista negli scambi mediterranei

PAG. 16

La presenza dell'Italia nei Paesi del Mediterraneo

PAG. 17

Intervista al Direttore Generale per i Paesi del Mediterraneo
e del Medio Oriente del Ministero degli Affari Esteri,

Ambasciatore **Riccardo Sessa**

PAG. 25

Intervento di **Giancarlo Elia Valori**, Presidente di "Confindustria Lazio"

PAG. 30

I siti web euromediterranei

PAG. 34



L'ITALIA E IL DIALOGO EUROMEDITERRANEO

INTRODUZIONE DEL VICE PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO E MINISTRO
DEGLI AFFARI ESTERI, MASSIMO D'ALEMA



Introduzione

Il dialogo con i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente è uno dei cardini della politica estera italiana. Esso costituisce sicuramente una linea di azione prioritaria per il Governo-Prodi.

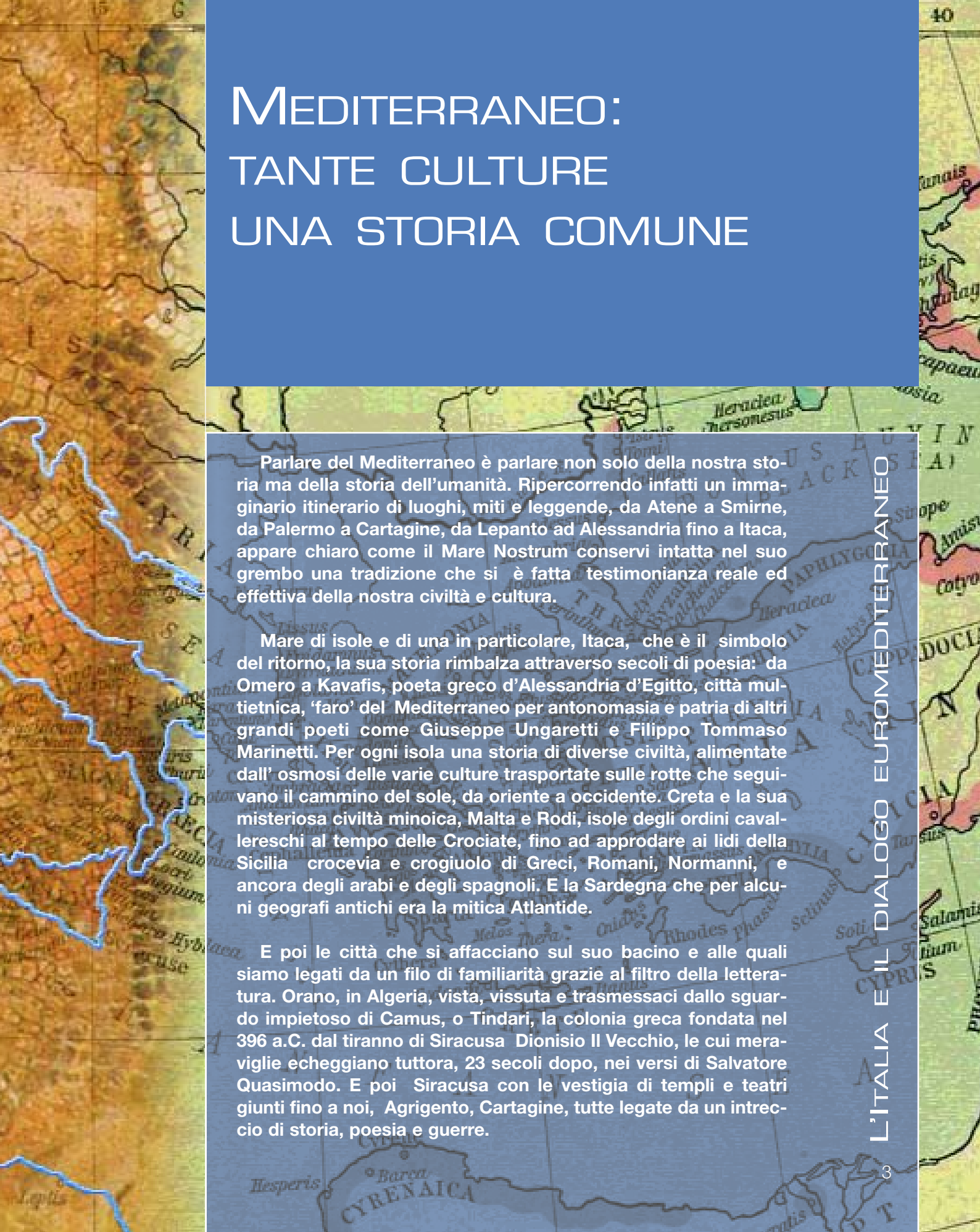
L'Italia è stata tra i promotori più convinti della Dichiarazione di Barcellona, che nel novembre 1995 ha lanciato il Partenariato Euro-mediterraneo fra gli Stati membri dell'Unione Europea e i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, con l'obiettivo strategico di costruire una zona di pace e stabilità. Nel novembre 2005, con il nuovo Vertice di Barcellona, il processo euro-mediterraneo ha toccato i dieci anni di vita con un bilancio di risultati non trascurabili, sebbene inferiori alle aspettative. Per quanto il Partenariato Euro-mediterraneo sia stato concepito sin dall'inizio come distinto dal Processo di Pace, esso ha inevitabilmente risentito della conflittualità generata dalla irrisolta questione israelo-palestinese. Più in generale, l'estensione e l'aggravamento delle crisi nell'area segnala nella maniera più drammatica l'urgenza di favorire il dialogo e soluzioni politiche fra le parti in causa, agendo tramite i canali diplomatici sia a livello bilaterale che multilaterale per arginare la spirale di violenze che rischia di incendiare l'intera regione.

In uno scenario che invita più spesso alla disperazione che alla fiducia possiamo e dobbiamo continuare ad impegnarci con determinazione, nell'auspicio di potere contribuire a innescare un percorso virtuoso, di riconoscimento reciproco. In questo scenario si pone la sfida del processo d'integrazione euro-mediterranea, che pur con tutti i suoi limiti riveste una valenza strategica preziosa. Esso rappresenta infatti l'unico foro, a parte le Nazioni Unite, in cui Israele siede accanto a Paesi che non lo riconoscono o con cui non ha normali relazioni diplomatiche. Se oggi si può parlare di un acquis di Barcellona, lo si deve innanzi tutto a questo.

Il governo italiano intende quindi adoperarsi attivamente a rafforzare il ruolo dell'Europa verso il Medio Oriente, innanzitutto sul piano politico ma anche su quello dello sviluppo economico, politico, sociale dei Paesi della regione. A tal fine intendiamo operare in stretto concerto con gli Stati membri più attivi sul fronte mediterraneo per un'Unione Europea più forte e visibile in tutta l'area.



ATENE
OMERO
ITACA
GRECIA
FENICI
NORMANNI
DIONISIO
AGRIGENTO
QUASIMODO
CARTAGINE
ALESSANDRIA D'EGITTO
CRETA
UNGARETTI
KAVAFIS
MITOLOGIA GRECA
COLOMBO
AL MAHARRI
CARTAGINE
TINDARI
MARINETTI
PALERMO
SALONICCO
CIVILTÀ MINOICA
MALTA
LETTERATURA

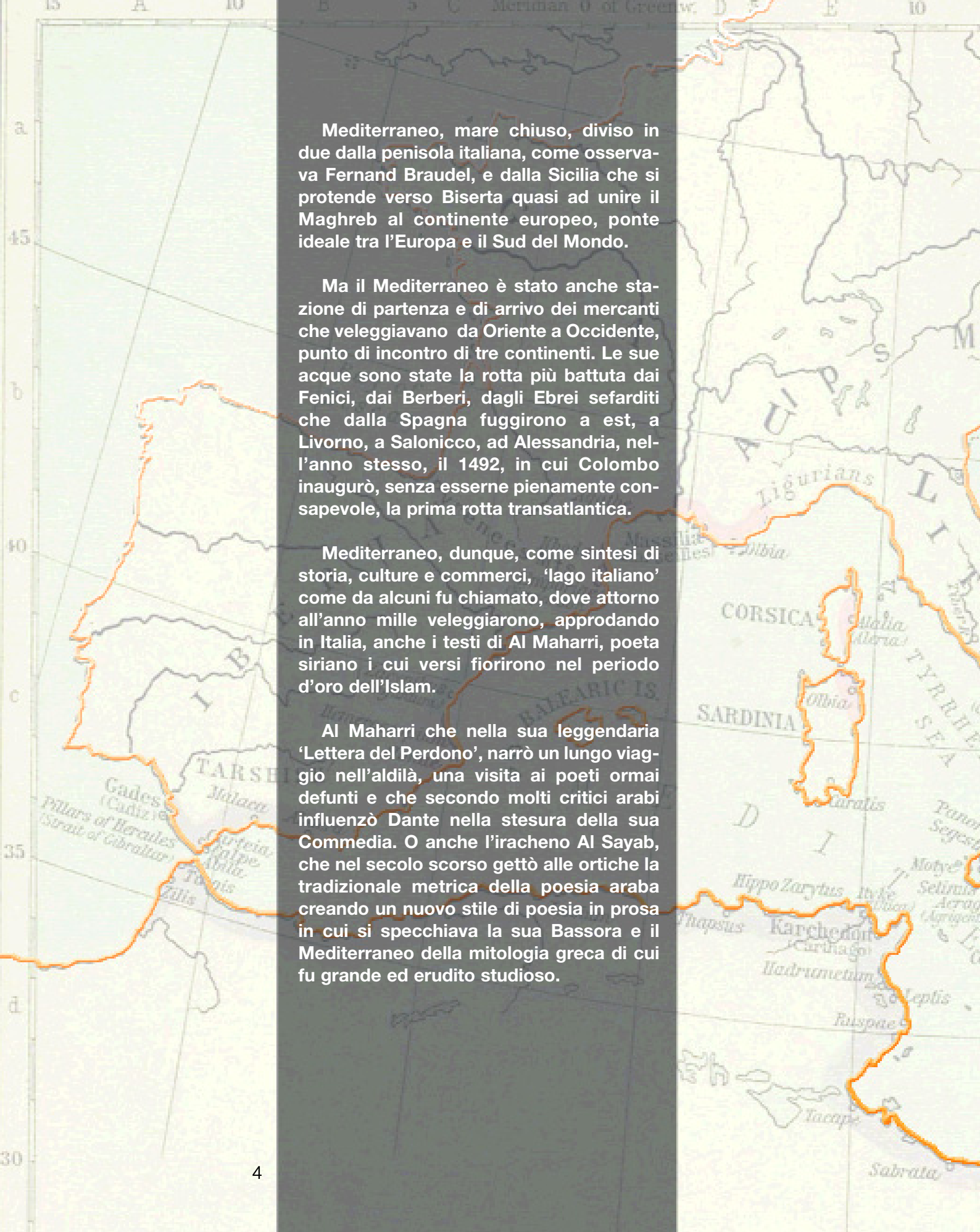


MEDITERRANEO: TANTE CULTURE UNA STORIA COMUNE

Parlare del Mediterraneo è parlare non solo della nostra storia ma della storia dell'umanità. Ripercorrendo infatti un immaginario itinerario di luoghi, miti e leggende, da Atene a Smirne, da Palermo a Cartagine, da Lepanto ad Alessandria fino a Itaca, appare chiaro come il Mare Nostrum conservi intatta nel suo grembo una tradizione che si è fatta testimonianza reale ed effettiva della nostra civiltà e cultura.

Mare di isole e di una in particolare, Itaca, che è il simbolo del ritorno, la sua storia rimbalza attraverso secoli di poesia: da Omero a Kavafis, poeta greco d'Alessandria d'Egitto, città multietnica, 'faro' del Mediterraneo per antonomasia e patria di altri grandi poeti come Giuseppe Ungaretti e Filippo Tommaso Marinetti. Per ogni isola una storia di diverse civiltà, alimentate dall'osmosi delle varie culture trasportate sulle rotte che seguivano il cammino del sole, da oriente a occidente. Creta e la sua misteriosa civiltà minoica, Malta e Rodi, isole degli ordini cavallereschi al tempo delle Crociate, fino ad approdare ai lidi della Sicilia crocevia e crogiuolo di Greci, Romani, Normanni, e ancora degli arabi e degli spagnoli. E la Sardegna che per alcuni geografi antichi era la mitica Atlantide.

E poi le città che si affacciano sul suo bacino e alle quali siamo legati da un filo di familiarità grazie al filtro della letteratura. Orano, in Algeria, vista, vissuta e trasmessaci dallo sguardo impietoso di Camus, o Tindari, la colonia greca fondata nel 396 a.C. dal tiranno di Siracusa Dionisio II Vecchio, le cui meraviglie echeggiano tuttora, 23 secoli dopo, nei versi di Salvatore Quasimodo. E poi Siracusa con le vestigia di templi e teatri giunti fino a noi, Agrigento, Cartagine, tutte legate da un intreccio di storia, poesia e guerre.



Mediterraneo, mare chiuso, diviso in due dalla penisola italiana, come osservava Fernand Braudel, e dalla Sicilia che si protende verso Biserta quasi ad unire il Maghreb al continente europeo, ponte ideale tra l'Europa e il Sud del Mondo.

Ma il Mediterraneo è stato anche stazione di partenza e di arrivo dei mercanti che veleggiavano da Oriente a Occidente, punto di incontro di tre continenti. Le sue acque sono state la rotta più battuta dai Fenici, dai Berberi, dagli Ebrei sefarditi che dalla Spagna fuggirono a est, a Livorno, a Salonicco, ad Alessandria, nell'anno stesso, il 1492, in cui Colombo inaugurò, senza esserne pienamente consapevole, la prima rotta transatlantica.

Mediterraneo, dunque, come sintesi di storia, culture e commerci, 'lago italiano' come da alcuni fu chiamato, dove attorno all'anno mille veleggiarono, approdando in Italia, anche i testi di Al Maharri, poeta siriano i cui versi fiorirono nel periodo d'oro dell'Islam.

Al Maharri che nella sua leggendaria 'Lettera del Perdono', narrò un lungo viaggio nell'aldilà, una visita ai poeti ormai defunti e che secondo molti critici arabi influenzò Dante nella stesura della sua Commedia. O anche l'iracheno Al Sayab, che nel secolo scorso gettò alle ortiche la tradizionale metrica della poesia araba creando un nuovo stile di poesia in prosa in cui si specchiava la sua Bassora e il Mediterraneo della mitologia greca di cui fu grande ed erudito studioso.



LA DICHIARAZIONE DI BARCELLONA

La creazione di un'area di prosperità e di sicurezza condivisa nel Mediterraneo attraverso il rafforzamento del dialogo politico e una sempre più stretta collaborazione sociale, culturale e umana. Questo l'obiettivo principale della Dichiarazione di Barcellona firmata nel novembre del '95 nella città catalana dai Ministri degli Esteri dei Paesi UE (che all'epoca contava 15 rappresentanti) e di 12 Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Convinti che i problemi politici, economici e sociali costituiscono sfide comuni da affrontare con un'impostazione globale e coordinata, i Ministri dei vari Paesi si sono così impegnati a promuovere e a rafforzare con ogni mezzo il dialogo e la creazione di un'area comune e condivisa.

La Dichiarazione di Barcellona per la sponda Sud è stata sottoscritta da Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, ANP, Israele, Libano, Siria, Giordania, Turchia, Cipro e Malta (la Libia e la Mauritania partecipano alle riunioni ministeriali in qualità di osservatori). Nel maggio del 2004, con l'ultimo allargamento UE, i Paesi aderenti al Processo sono saliti a 35 ed il numero dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo è passato da 12 a 9 con l'ingresso nell'Unione di Cipro e Malta, mentre la Turchia gode di uno status particolare, in qualità di Paese candidato all'adesione. Dopo 20 anni di intensi scambi commerciali, i Paesi della sponda Sud e gli Stati membri dell'Unione Europea, hanno dato così vita ad un vero e proprio "Spazio Euro-mediterraneo", impostato su due livelli complementari: uno a carattere regionale e l'altro a carattere bilaterale, attraverso la stipulazione di Accordi di associazione tra l'UE e i Partners della sponda sud.

Obiettivi e strumenti

La Dichiarazione di Barcellona - divisa in tre capitoli in cui sono indicati gli obiettivi prioritari della cooperazione in materia di poli-

**Politica
e sicurezza**

tica e sicurezza, economica e finanziaria, sociale e culturale - ha stabilito un calendario di incontri tra i Ministri dei Paesi membri nei vari settori di partenariato e ha istituito Il Comitato Euromed composto dai funzionari di alto grado dei singoli Paesi, che si riunisce abitualmente una volta ogni due mesi con la finalità di preparare gli incontri dei Ministri degli Esteri e valutare e stimolare i progressi nell'attuazione di obiettivi comuni.

Con lo scopo di stabilire un'area euro-mediterranea di pace e stabilità, gli Stati firmatari si sono impegnati a rafforzare il dialogo politico e a promuovere all'interno dei rispettivi sistemi la democrazia, i diritti umani e il pluralismo. Tra gli altri obiettivi prioritari del Partenariato, i Paesi euro-mediterranei si sono adoperati a favore della non proliferazione delle armi di distruzione di massa, a combattere il flagello della droga e a rafforzare la loro cooperazione per prevenire e combattere il terrorismo. A quest'ultimo riguardo, l'adozione consensuale del Codice di Condotta Euromed sulla lotta al Terrorismo, al Vertice di Barcellona del novembre 2005, costituisce un successo particolarmente significativo.

I risultati più rilevanti ottenuti nel primo capitolo del Partenariato comprendono:

- la creazione di una rete di istituti di politica estera della regione euro-mediterranea, prevista dalla Dichiarazione di Barcellona ed effettivamente operativa a partire dal 1996: **rete Euromesco**.
- l'organizzazione di seminari per diplomatici dell'area euro-mediterranea.
- Il programma pilota per lo sviluppo di un sistema euro-mediterraneo di mitigazione, prevenzione e gestione dei disastri naturali e tecnologici lanciato nel 1996 da Italia ed Egitto. A partire dal 2005 l'iniziativa è entrata nella fase di Programma ponte, per la durata di due anni, sotto la direzione di Algeria, Egitto, Francia ed Italia.
- la costituzione dell'APEM (Assemblea Parlamentare Euro-mediterranea) nata dalla trasformazione del Forum costituito nell'ottobre del 1998 che ha gettato le basi del dialogo politico tra membri dei Parlamenti dei Paesi partner mediterranei, Parlamenti nazionali degli Stati UE, Parlamento europeo. L'APEM è stata inclusa nel Processo di Barcellona in occasione della Conferenza Ministeriale di Napoli del dicembre 2003.

**Partnership
economica**

I Paesi firmatari si sono prefissati l'obiettivo di creare entro il 2010 una grande area comune di libero scambio che comprenda l'Europa e tutto il bacino mediterraneo. Il mercato comune sarebbe esteso anche ai quattro Paesi europei con cui l'UE ha già stabilito un'associazione di libero scambio (l'EFTA, che coinvolge Norvegia, Islanda, Liechtenstein e Svizzera).

Con la costituzione di una grande area di libero scambio comune è previsto che venga completamente liberalizzato il commercio di prodotti manifatturieri nonché, seppur gradualmente, quello dei prodotti agricoli.

Per quanto riguarda il settore dei trasporti sono state già tracciate per grandi linee le principali assi di collegamento individuando tre obiettivi prioritari: l'estensione delle autostrade del mare ai Paesi mediterranei, includendo uno o due porti per Paese della sponda Sud; la congiunzione della penisola iberica con il Marocco fino ad Agadir, sulla costa atlantica; il prolungamento dei corridoi nel Sud-Est dell'Europa, attraverso la Turchia e lungo la costa siriana, fino a giungere alla Giordania e all'Egitto. In una prospettiva ancora a più lungo termine, i Paesi firmatari ritengono inoltre importanti lo sviluppo dell'asse multimodale Sud-Sud da Alessandria d'Egitto a Rabat e delle assi da Haifa (Israele) all'Arabia Saudita, dal porto di Tartus (Siria) all'Iraq, da Beirut a Damasco, da Damietta ad Assuan nella valle del Nilo.

Sono stati inoltre creati programmi per la protezione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile; per la lotta all'analfabetismo e la disoccupazione; per l'ottimizzazione delle risorse idriche; per rafforzare la cooperazione nel settore energetico e l'interconnessione delle reti; per potenziare le vie di comunicazione nei e tra i Paesi del Mediterraneo. Da non dimenticare infine il programma **Eumedis** finalizzato allo sviluppo della società dell'informazione nel bacino mediterraneo, **Medstat** che punta a migliorare la qualità e la quantità delle informazioni statistiche e il **Forum degli istituti economici euro-mediterranei** (noto sotto la sigla di Femise).

Il *volet* economico e finanziario costituisce il capitolo del Processo di Barcellona che ha prodotto i risultati più significativi. Le azioni di maggior rilievo attraverso cui è stata promossa tale cooperazione comprendono:

- la stipulazione di Accordi Euro-mediterranei di Associazione che costituiscono i principali strumenti giuridici volti a realizzare l'area di libero scambio. La piena operatività degli Accordi di Associazione costituisce premessa necessaria per la predisposizione dei Piani d'Azione previsti dalla Politica di Vicinato, che indicano priorità ed obiettivi che orienteranno le relazioni con i Paesi coinvolti nell'arco dei prossimi anni, introducendo forme più approfondite di cooperazione politica ed integrazione economica, da avviare all'interno della cornice giuridico - istituzionale degli Accordi in vigore.
- il sostegno, anche di natura finanziaria, all'integrazione Sud-Sud, in particolare attraverso il processo di Agadir (Dichiarazione di Agadir del maggio 2001; firma dell'Accordo di Agadir nel febbraio 2004), finalizzato alla creazione di un'area di libero scambio tra Marocco, Tunisia, Egitto e Giordania.

- la costituzione, nel 1997, della rete **Femise**, formata da oltre 50 istituti di ricerca economica e sostenuta dalla Commissione europea.
- l'inaugurazione nell'ottobre 2002 del Fondo Euro-Mediterraneo di Investimento e Partenariato (**FEMIP**), quale strumento della Banca Europea per gli Investimenti, al fine di stimolare l'attrazione degli investimenti diretti esteri e rendere più dinamico il settore privato dei Partner mediterranei, a cominciare dalle PMI. Il Fondo attualmente concede prestiti ai Partner mediterranei per un ammontare di circa 2 miliardi di euro all'anno.
- l'adozione della Carta Euro-mediterranea per l'Impresa che indica dieci linee politiche d'intervento per il futuro della cooperazione industriale euro-mediterranea.
- l'approvazione - il 7 luglio 2003 a Palermo alla terza Conferenza Euro-mediterranea dei Ministri del Commercio - del nuovo Protocollo sulle regole d'origine che consente l'estensione del sistema pan-europeo del cumulo d'origine ai Paesi mediterranei.

I firmatari di Barcellona hanno riconosciuto che il dialogo tra le culture e gli scambi a livello umano, scientifico e tecnologico costituiscono un fattore essenziale per l'avvicinamento fra i popoli. Per questo motivo si sono impegnati a sviluppare congiuntamente azioni destinate a favorire la conoscenza reciproca e la cooperazione nel campo dell'educazione e della formazione. Uno degli obiettivi prioritari resta quello di realizzare in tutta l'area euro-mediterranea maggiori opportunità di accesso al sapere a livello d'istruzione superiore, fornendo più ampie possibilità di studio e lavoro.

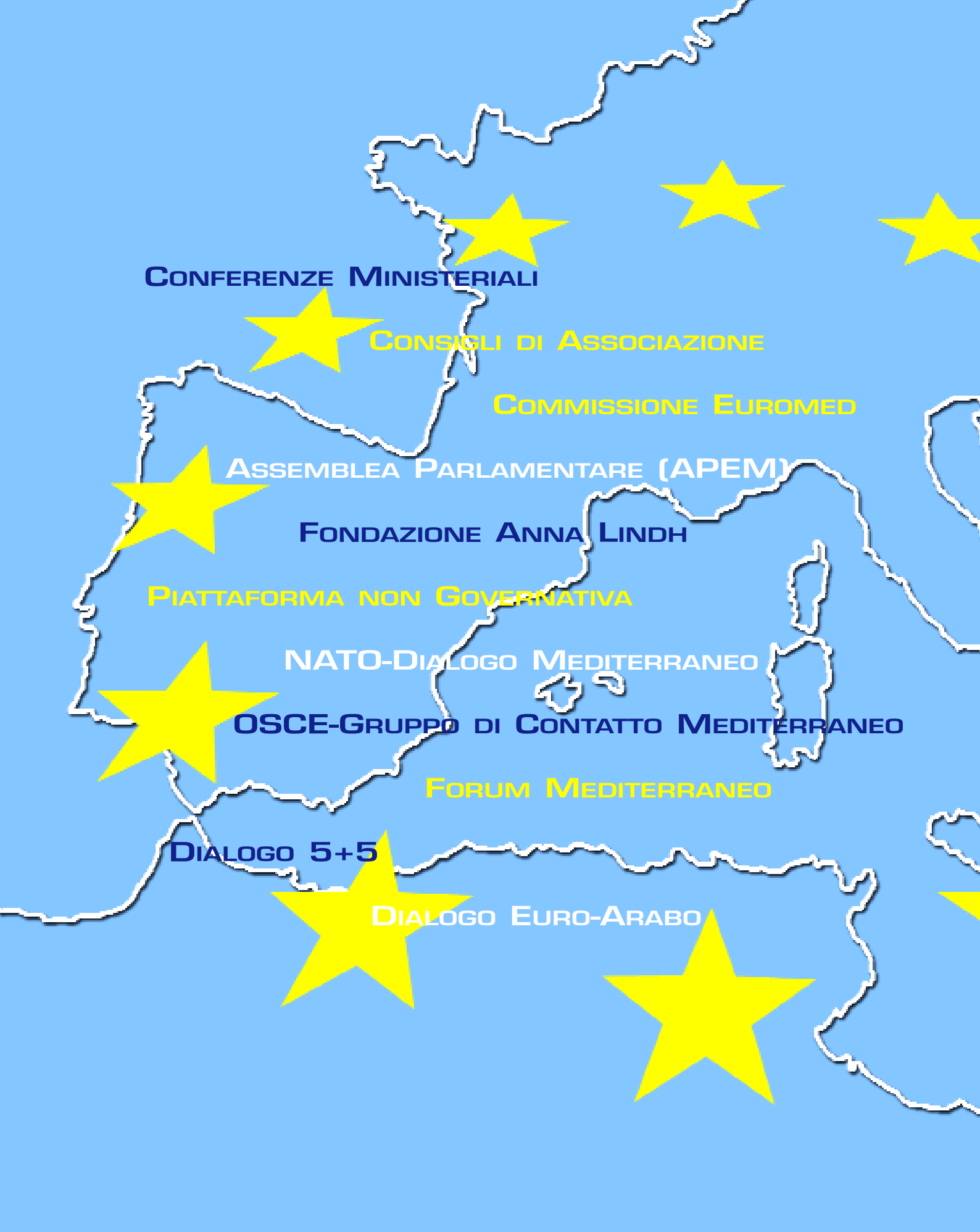
Anche in questo settore gli sviluppi sono stati significativi e comprendono:

- l'avvio di un processo per la creazione di uno Spazio euro-mediterraneo di Alta Formazione e Ricerca, sulla base dell'esperienza acquisita con lo Spazio Comune di Insegnamento Superiore **UELAC** e con il programma **TEMPUS-MEDA**. Iniziato con la Prima Conferenza Informale di Catania dei Ministri dell'Istruzione Superiore dei Paesi Mediterranei tenutasi nel 2003 durante il Semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea, tale processo ha registrato una tappa significativa nel gennaio 2006 in occasione della Terza edizione della Conferenza di Catania. Essa ha visto la partecipazione a livello ministeriale di Algeria, Egitto, Giordania, Grecia, Malta, Slovenia, Spagna, Tunisia e Turchia, nonché dei rappresentanti di Francia, Marocco e Portogallo ed è culminata nella firma di una Dichiarazione conforme agli obiettivi previsti dal Programma di lavoro quinquennale approvato dal Vertice di Barcellona;
- la costituzione - il 3 dicembre 2003 durante la Conferenza ministeriale euro-mediterranea di Napoli - della **Fondazione Euro-**

mediterranea Anna Lindh, un organismo di carattere non governativo, ideato come strumento propulsore e catalizzatore di attività finalizzate al dialogo interculturale nel Mediterraneo. La Fondazione ha sede ad Alessandria d'Egitto presso la Biblioteca Alessandrina.

- l'istituzione di un **Forum civile euro-mediterraneo**, iniziativa non istituzionale per il coordinamento e il dibattito tra organizzazioni delle società civili della regione. Nel 2003 è stata istituita la Piattaforma non governativa Euro-mediterranea in quanto gruppo integrato e aperto di associazioni della società civile, indipendenti dalle autorità pubbliche, con il compito principale di riformare il Forum Civile e dotare la società civile di un'interfaccia permanente con i poteri pubblici.

Inoltre in campo culturale sono state messe a punto altre iniziative e programmi: il programma Euromed sull'audiovisivo, per favorire lo sviluppo dei rapporti di cooperazione tra la Comunità Europea e i Paesi del Mediterraneo nel settore cinematografico ed audiovisivo; il programma **EuroMed Heritage** per sostenere la valorizzazione del patrimonio culturale nella regione mediterranea e, nel settore giovani, il programma Euromed sulla gioventù con lo scopo di promuovere attraverso scambi fra giovani e azioni di volontariato la comprensione delle rispettive culture e di favorire la tolleranza, il dialogo e il rispetto reciproco. Per quanto concerne infine la cooperazione nei settori dell'istruzione e formazione, **Tempus III**, (programma trans-europeo di cooperazione per l'istruzione superiore) colma il vuoto lasciato dal mancato rinnovo del programma di cooperazione **MED Campus**.



CONFERENZE MINISTERIALI

CONSIGLI DI ASSOCIAZIONE

COMMISSIONE EUROMED

ASSEMBLEA PARLAMENTARE (APEM)

FONDAZIONE ANNA LINDB

PIATTAFORMA NON GOVERNATIVA

NATO-DIALOGO MEDITERRANEO

OSCE-GRUPPO DI CONTATTO MEDITERRANEO

FORUM MEDITERRANEO

DIALOGO 5+5

DIALOGO EURO-ARABO

GLI STRUMENTI FINANZIARI DEL PARTENARIATO

Uno sguardo
d'insieme

Negli ultimi dieci anni i fondi destinati a vario titolo dall'Unione Europea in favore dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo sono stati nel complesso superiori ai 22 miliardi di euro. Questi stanziamenti sono stati utilizzati per iniziative destinate a favorire le riforme democratiche, lo sviluppo economico e sociale, il rispetto dei diritti umani e civili, la liberalizzazione degli scambi commerciali, la riscoperta delle tradizioni culturali comuni.

- **MEDA.** È il principale strumento europeo per il finanziamento del partenariato euro-mediterraneo. Attraverso di esso Bruxelles ha stanziato per i Paesi della sponda sud una cifra vicina ai 10 miliardi di euro a partire dal 1995. Il suo utilizzo è stato inizialmente molto al di sotto delle aspettative per problemi di varia natura, ma negli ultimi cinque anni il rapporto tra pagamenti e impegni è aumentato notevolmente passando dal 29% (periodo 1995-'99) al 77%. I fondi MEDA saranno sostituiti dal 2007 dal nuovo strumento europeo di Vicinato e Partenariato (ENPI). Esso riguarderà i Paesi terzi che beneficiano della Politica Europea di Vicinato (PEV), ossia i Paesi del Mediterraneo meridionale e orientale (Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Cisgiordania e Striscia di Gaza), Ucraina, Moldova, Bielorussia e i Paesi del Caucaso meridionale (Georgia, Armenia ed Azerbaijan), sostituendo quindi MEDA e, in parte, TACIS. Lo strumento fornirà, inoltre, sostegno al partenariato strategico dell'Unione Europea con la Russia.
- **BEI E FEMIP.** La Banca europea per gli investimenti (Bei), sotto forma di prestiti agevolati e di finanziamenti di vario genere, ha diretto verso i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo circa 15 miliardi di euro tra il 1995 e il 2004.

Dal 2002 è diventato operativo anche il FEMIP che solo nel 2004 ha concesso prestiti per un valore di 2,2 miliardi di euro.

- **SOSTEGNO AL PROCESSO DI PACE IN MEDIO ORIENTE.** Oltre ai finanziamenti diretti ai palestinesi nell'ambito di Meda, l'Unione europea, tra il 1994 e il 2004 ha indirizzato ai palestinesi circa 2 miliardi di euro in donazioni, distribuiti tra aiuti umanitari, sostegno ai rifugiati e ricostruzione delle infrastrutture di base.
- **FONDI PER DEMOCRAZIA E DIRITTI UMANI.** Per la promozione delle riforme politiche e sociali nei paesi mediterranei, l'Unione europea ha previsto poi uno strumento apposito, definito 'Iniziativa europea per la democrazia e i diritti umani' che si aggiunge alla quota dei fondi Meda dedicati a questo fine. L'iniziativa, avviata nel 1994, usufruisce in genere di un bilancio di 100 milioni di euro all'anno, non limitati tuttavia soltanto alla regione mediterranea. Per il 2006 il budget è di 106 milioni.

A queste voci di spesa più cospicue, si aggiungono poi altri contributi minoritari in favore di alcuni capitoli specifici come la promozione della parità di genere, la sicurezza alimentare o il co-finanziamento delle organizzazioni non governative (ONG).

**I finanziamenti
europei per
i singoli partner**

Egitto e Marocco sono i partner mediterranei dell'UE che tra il 1995 e il 2004 hanno usufruito dei fondi europei più cospicui tra quelli stanziati per il finanziamento del partenariato. Nel 2005 comunque Bruxelles ha diretto il sostegno economico più sostanzioso ai palestinesi, per la ricostruzione dopo la seconda Intifada, e alla Turchia, in quanto Paese candidato all'adesione all'UE.

Finanziamenti Meda (solo gli impegni bilaterali) e Bei (Banca europea per gli investimenti) per i singoli partner tra il 1995 (anno di avvio del partenariato euro-mediterraneo) e il 2004. I dati sono espressi in milioni di euro.

MAROCCO 3127
TUNISIA 2481
ALGERIA 1813

** La Turchia non usufruisce più dei fondi Meda bilaterali in virtù del fatto dell'adesione all'UE. Ankara gode quindi dei cospicui fondi di pre-adesione.

ALGERIA	
Meda (impegni)	396
Bei	1417
EGITTO	
MEDA (impegni)	1039
Bei	2678
GIORDANIA	
Meda (impegni)	458
Bei	529
ISRAELE *	
Bei	68
LIBANO	
Meda (impegni)	255
Bei	480
MAROCCO	
Meda (impegni)	1333
Bei	1794
TERRITORI PALESTINESI	
Meda (impegni)	461
Bei	230
SIRIA	
Meda (impegni)	234
Bei	580
TUNISIA	
Meda (impegni)	756
Bei	1725
TURCHIA **	
Bei	3317

TURCHIA 3317
LIBANO 735
SIRIA 814
ISRAELE 68
TERRITORI PALESTINESI 691
GIORDANIA 987
EGITTO 3717

* Israele usufruisce dei fondi Meda regionali, ma non di quelli bilaterali. Il trattamento diversificato dovuto alle migliori condizioni economiche del paese rispetto agli altri partner.

Impegni bilaterali Meda per il 2005. Autorità palestinese e Turchia usufruiscono di tipi di sostegno differenziati. I dati sono espressi in milioni di euro

MAROCCO
TUNISIA
ALGERIA

MEDA 2005	
ALGERIA	80
EGITTO	110
GIORDANIA	60
LIBANO	27
MAROCCO	148
SIRIA	22
TUNISIA	118
ALTRI FINANZIAMENTI UE 2005	
TERRITORI PALESTINESI	280
TURCHIA	300

TURCHIA
LIBANO
SIRIA
TERRITORI PALESTINESI
GIORDANIA
EGITTO

LE PRINCIPALI **TAPPE** DEL PARTENARIATO **EUROMED**

27-28/11/1995 - Prima Conferenza Euro-mediterranea e Firma della Dichiarazione di Barcellona.

31/12/1995 - Avvio dell'unione doganale UE-Turchia.

23/7/1996 - Il Consiglio UE approva il bilancio del programma Meda che, per il periodo 1995-1999, stanZIA 3,4 miliardi di euro per finanziare iniziative e progetti che favoriscano l'integrazione e il dialogo nord-sud.

27-28/10/1998 - Si riunisce per la prima volta il Forum dei parlamentari euro-mediterranei.

27/11/2000 - Il Consiglio UE approva il regolamento per il finanziamento della seconda fase del programma Meda che stanZIA, per il periodo 2000-2006, finanziamenti per 5,3 miliardi di euro.

15-16/3/2002 - Il Consiglio europeo di Barcellona da' mandato alla BEI di istituire uno strumento apposito per il sostegno a progetti di sviluppo nei Paesi del Mediterraneo, il FEMIP.

22-23/4/2002 - A Valencia i Ministri degli Esteri Euromed varano un piano di azione per l'attuazione delle misure previste dalla Dichiarazione di Barcellona e lanciano la cooperazione in materia di sicurezza e di difesa.

11/3/2003 - La Commissione UE lancia la nuova Politica europea di Vicinato che individua nei rapporti tra regioni dei vari Paesi lo strumento attraverso cui dare nuovo impulso alla cooperazione e al dialogo euro-mediterraneo.

2-3/12/2003 - L'Assemblea parlamentare euro-mediterranea viene istituita in occasione della VI Conferenza dei Ministri Euromed di Napoli.

25/2/2004 - Giordania, Egitto, Marocco e Tunisia firmano un accordo per creare un'area di libero scambio.

22-23/3/2004 - L'Assemblea parlamentare euro-mediterranea (APEM) si riunisce per la prima volta ad Atene.

1/5/2004 - Dieci nuovi Paesi, tra i quali Malta, Cipro e Slovenia, entrano a far parte dell'Unione europea.

29-30/11/2004 - I ministri degli Esteri euro-mediterranei proclamano il 2005 'anno del Mediterraneo'.

9/12/2004 - Vengono approvati i primi piani di azione nell'ambito della nuova Politica di Vicinato, con Marocco, Tunisia, Giordania, Israele e Autorità palestinese.

12-15/3/2005 - Prima sessione plenaria dell'APEM al Cairo.

8-20/4/2005 - Ad Alessandria d'Egitto si insedia la Fondazione Euro-mediterranea Anna Lindh per il dialogo tra le culture, la prima istituzione del partenariato creata e finanziata congiuntamente da tutti i 35 Paesi membri.

31/5/2005 - A Lussemburgo i Ministri degli Esteri per la prima volta approvano all'unanimità le conclusioni della Conferenza Ministeriale Euromed.

19-20/6/2005 - Primo incontro in Marocco tra i ministri delle Finanze euro-mediterranei.

3/10/2005 - Il Consiglio Esteri UE dà il via libera all'avvio dei negoziati per l'adesione di Turchia e Croazia.

27-28/11/2005 - Primo Vertice Euro-mediterraneo dei Capi di Stato e di Governo, nella ricorrenza del X anniversario della Dichiarazione di Barcellona.

L'ITALIA NEL MEDITERRANEO

L'Italia svolge un ruolo di primo piano nel difficile percorso volto alla creazione di un'area di dialogo, di scambi e di cooperazione che garantisca la pace, la stabilità e la prosperità nel Mediterraneo, ed ha promosso a tal fine importanti iniziative volte a rafforzare il Processo di Barcellona. Malgrado gli avanzamenti registrati in particolare nella cooperazione economica e nell'ambito del partenariato socio-culturale, è noto che il Processo di Barcellona ha ottenuto risultati inferiori alle iniziali aspettative, soprattutto per il mancato sviluppo del volet politico, in conseguenza della crisi del Processo di Pace in Medio Oriente. A questo riguardo, l'Italia è impegnata a sostenere il rilancio del Processo di Barcellona che, avviato con il Piano d'Azione di Valencia nel 2002, ha ricevuto un rinnovato impulso dai risultati sanciti alle Conferenze Ministeriali Euro-mediterranee di Napoli del dicembre 2003, nel corso della Presidenza italiana dell'UE, dell'Aja nel novembre 2004, di Lussemburgo del maggio 2005, nonché al Vertice svoltosi in occasione del decimo anniversario della Dichiarazione di Barcellona il 27 e 28 novembre 2005.

L'Italia si è sempre proposta come elemento catalizzatore del dialogo euro-mediterraneo e questo ruolo ha avuto modo di manifestarsi a Napoli nel 2003 nel corso della VI Conferenza Ministeriale Euro-Mediterranea organizzata dall'Italia che all'epoca deteneva la presidenza semestrale dell'Unione Europea e che si era posta l'obiettivo di dare nuovo slancio al Processo di Barcellona.

La Conferenza di Napoli, cui hanno preso parte i Ministri degli Esteri dell'UE allargata e i Ministri degli Esteri dei Paesi Terzi Mediterranei membri del processo di Barcellona, ha contribuito a rilanciare il Partenariato Euro-Mediterraneo. I risultati ottenuti, in linea con le aspettative della Presidenza italiana in questo set-

Iniziative italiane
in ambito
euro-mediterraneo

tore, sono testimonianza del rinnovato impegno per il dialogo, la convivenza e il reciproco riconoscimento tra i popoli e le culture che condividono la stessa area geografica. All'evento hanno anche partecipato, in qualità di osservatori, i rappresentanti di Libia, Mauritania, Bulgaria, Romania, Lega Araba e UMA (Unione del Maghreb Arabo). Erano infine presenti l'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune, Javier Solana, e il Commissario per le Relazioni Esterne, Chris Patten.

A Napoli è stata anche sancita la nascita della **Fondazione Euro-Mediterranea per il Dialogo tra le Culture** che si propone quale catalizzatore di tutte le iniziative volte a far crescere il dialogo e "la reciproca comprensione" tra i popoli che si affacciano sul Mediterraneo.

Quanto al **Fondo Euro-Mediterraneo di Investimento e Partenariato (FEMIP)**, a Napoli i Ministri degli Esteri hanno avallato la decisione del Consiglio ECOFIN di rafforzarne l'assetto, arricchendolo il ventaglio di strumenti operativi e la dotazione finanziaria, con una prospettiva di possibile trasformazione in filiale autonoma della BEI sulla base di un consuntivo previsto alla fine del 2006.

La nuova 'Assemblea Parlamentare Euro-Mediterranea' - anch'essa decisa a Napoli - si configura quale foro consultivo permanente composto da 240 deputati, 120 dei quali provenienti dai Paesi Partner Mediterranei e 120 dall'UE (75 designati dai Parlamenti nazionali e 45 al Parlamento Europeo). La nascita dell'Assemblea Parlamentare Euro-Mediterranea è stata proclamata alla vigilia della Conferenza dai delegati dei Parlamenti di tutti i Paesi membri del Processo di Barcellona, alla presenza del Presidente del Parlamento Europeo, Pat Cox. La Conferenza ha infine sottolineato l'importanza della cooperazione e del dialogo tra le Regioni dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. In particolare, i Ministri degli Esteri dei 35 Paesi Partner hanno accolto le Conclusioni della Conferenza di Palermo (27 e 28 novembre 2003), che ha chiuso un ciclo di eventi tenutisi durante il Semestre con la partecipazione dei Rappresentanti dei Governi locali Euro-Mediterranei.

**Il Made in Italy
protagonista negli
scambi mediterranei**

Fino agli anni '80 l'Italia guardava al Mediterraneo quasi esclusivamente per acquistare energia e il sistema produttivo registrava contratti con Algeria, Libia ed Egitto, infrastrutture in Nord Africa e Medio Oriente e i primi investimenti nel settore del cemento. Da qualche tempo l'Italia ha invece cambiato passo, individuando nel bacino del mare comune un grande potenziale di mercato, con la convinzione che si può produrre a buon prezzo con alta qualità e che le potenzialità sono molteplici. In questa ottica la maggioranza degli analisti economici e gli istituti di ricerca internazionali sono convinti che le imprese italiane hanno via via sempre di più consolidato la posizione fra i primissimi partner europei e mondiali dell'intera area mediterranea.

nea. Il traino è ancora fornito dalle grandi aziende come Eni, Telecom, Italcementi, Fiat e Iveco, Pirelli, Impregilo e Benetton, ma tante piccole e medie imprese hanno intrapreso il breve viaggio, sempre più spesso sostenute da iniziative del governo centrale, degli enti locali, delle associazioni imprenditoriali e del sistema camerale.

Ecco di seguito un punto sulla presenza italiana nel Mediterraneo, Paese per Paese

MAROCCO

L'estremo lembo occidentale del Mediterraneo non europeo è uno snodo cruciale per la presenza economica del nostro Paese, che si conferma terzo partner commerciale dopo Francia e Spagna.

Nei primi 10 mesi del 2005 le esportazioni italiane verso il Marocco hanno raggiunto gli 807 milioni di Euro, registrando un incremento del 5,6% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. Le nostre importazioni, nel periodo gennaio/ottobre 2005, hanno invece raggiunto i 401 milioni di Euro, con un aumento contenuto (0,6%) rispetto ai primi 10 mesi del 2004.

Il saldo, notevolmente a nostro vantaggio, risulta di 406 milioni di Euro. Le nostre esportazioni, nei primi dieci mesi del 2005, pur rilevando nel settore tessile un decremento del 5,82% rispetto al medesimo periodo del 2004, confermano questo settore prima voce delle nostre vendite. Tale dato, peraltro, ribadisce l'importanza ed il legame che le nostre imprese di settore intrattengono con i produttori di abbigliamento del Marocco. Le macchine e le apparecchiature industriali, che pure costituiscono una quota notevole del nostro export, mostrano una costante e significativa crescita (+14%), dopo la leggera flessione registrata nel 2004.

Sul versante delle nostre importazioni va innanzitutto rilevata la sostanziale tenuta del nostro import in assoluta controtendenza all'andamento degli scambi con l'estero del Marocco. Nel settore dell'abbigliamento, che si conferma il più importante comparto, nei primi dieci mesi del 2005 si registra una leggera contrazione (-5,5%) rispetto al medesimo periodo dello scorso anno.

ALGERIA

Il quadro macroeconomico del Paese appare solido e caratterizzato, soprattutto in termini finanziari, da indicatori positivi. Il Fondo Monetario Internazionale ha registrato per il 2005 una crescita del PIL del 4,8% (era del 5,2 % nel 2004); per il 2006 è previsto un lieve miglioramento, anche in considerazione dell'ingente programma di investimenti pubblici nel settore delle infrastrutture e degli alloggi varato dal Governo algerino. In continuo aumento, grazie alla crescita dei prezzi degli idrocarburi, le riserve valutarie che, nel 2005, hanno toccato i 57,1 miliardi di dollari, mentre gli accordi raggiunti in seno al Club di Parigi

nel maggio 2006 garantiscono un'ulteriore riduzione del debito estero algerino. In tale positivo contesto, resta ancora alto - seppure in lieve miglioramento - il tasso di disoccupazione che, secondo i dati del FMI, si attesta attorno al 15% (1,5 milioni di disoccupati), con picchi del 31% tra i giovani. Consistente è anche l'avanzo della bilancia commerciale, pari a 24,35 miliardi di dollari, in aumento del 77% rispetto al 2004, in ragione dell'alto corso degli idrocarburi, che continuano a rappresentare il 97,9% delle entrate provenienti dalle esportazioni. Tra gli altri prodotti esportati, la voce più consistente è quella rappresentata dai semilavorati. L'Italia rappresenta uno dei principali partner commerciali dell'Algeria, al secondo posto sia per quanto riguarda il nostro export (dopo la Francia), che per quanto riguarda le importazioni (dopo gli Stati Uniti), con il 15,25% del totale delle esportazioni algerine per 6.954 milioni di dollari. A causa della forte dipendenza energetica dell'Italia, il saldo della bilancia dei pagamenti con l'Algeria continua ad essere negativo, per un ammontare di 5.457 milioni di dollari per il 2005, in aumento del 46% rispetto al 2004. Le nostre esportazioni (per un valore di 1.497 miliardi di dollari nel 2005) sono costituite per il 57,8% da beni strumentali; in aumento risultano le esportazioni di prodotti alimentari e agricoli e di altri beni di consumo. Le principali imprese italiane che operano stabilmente in Algeria appartengono ai due settori in cui, tradizionalmente, sono più intense le relazioni economiche bilaterali, ossia il settore energetico e quello delle grandi costruzioni ed opere pubbliche. Il Governo algerino ha varato un importante e articolato piano di sviluppo in particolare delle infrastrutture del Paese, dotandolo di un budget di oltre 50 miliardi di euro (derivanti in gran parte dagli introiti della bilancia energetica). L'Italia intende favorire la più ampia partecipazione delle proprie imprese al programma di sviluppo, rispondendo così anche alle aspettative delle Autorità algerine che hanno a più riprese espresso, anche al massimo livello politico, l'auspicio di un consolidamento del partenariato economico in funzione altresì dell'opportuno riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

TUNISIA

In Tunisia sono presenti 2.659 imprese straniere, di cui 2.275 europee, delle quali 2.063 nel settore manifatturiero (tessile abbigliamento, meccanico, metallurgico, cuoio e calzature, chimico elettrico), 160 nel settore alberghiero ed animazione, 156 imprese di servizi (informatica telecomunicazioni, consulenza), 59 imprese nel settore dell'energia e 65 nell'agricoltura. Circa l'80% delle imprese del settore manifatturiero si è stabilito in Tunisia per riesportare la totalità della loro produzione in altri paesi e oltre la metà di queste imprese sono società a capitale interamente straniero. A fine 2004, lo stock complessivo degli investimenti diretti stranieri è ammontato a circa 13 miliardi di euro.

I principali investitori stranieri sono l'Italia (22,6%), la Francia (23,9%), la Spagna (8,5%), la Germania (8,3%), la Gran Bretagna



(5,5%) e gli USA (4,3%). Per divisione merceologica, troviamo al primo posto il tessile ed abbigliamento (46%) dove operano noti gruppi industriali come Benetton, Eldo, il Gruppo Tessile Miroglio-GVB, il Gruppo Marzotto e Cucirini, oltre a circa 265 imprese piccole e medie.

Gli altri investimenti italiani si sono diretti verso i settori chimico e gomma (3%), elettrico ed elettronico (8%), edilizia, trasporti, turismo (6%), meccanico e metallurgico (7%), agroalimentare ed agricolo (9%), cuoio e calzature (10%), servizi (3%) e altro (16%). Grandi imprese italiane hanno investito anche nei settori dell'energia (Eni, Agip, Snamprogetti), del trasporto (Fiat auto, Fiat Iveco, Fiat Avio, Piaggio), dei grandi lavori ed delle opere di costruzione (Todini, Ansaldo, Carta Isnardo). Attiva anche in Tunisia la Simest che ha finanziato alcuni progetti di creazione di investimenti nel Paese a favore di PMI italo-tunisine. Sono inoltre presenti nel Paese con propri uffici di rappresentanza il Monte dei Paschi di Siena, Banca di Roma/Capitalia, e la Banca Intesa.

LIBIA

Nel 2005 la Libia ha registrato un'ulteriore crescita reale del PIL, valutata intorno al 3,5%. I settori che hanno più contribuito a tale crescita sono quelli non petroliferi (+ 4,5%), mentre la crescita delle attività legate all'estrazione e alla vendita di petrolio hanno fatto registrare - per la prima volta dalla fine delle sanzioni - una crescita inferiore a quella del resto dell'economia (+ 1,5%). Il reddito da petrolio e gas rappresenta comunque il 68% del PNL. L'aumento del corso degli idrocarburi ha altresì consentito un sostanziale rafforzamento delle riserve che si attestano, per il 2005, su 39 miliardi di dollari. Le esportazioni libiche sono rappresentate per il 98% da petrolio greggio e carburanti e sono dirette per la maggior parte in Europa. L'Italia rappresenta il primo partner economico della Libia, sia sul lato delle importazioni, che su quello delle esportazioni. Il nostro Paese è il primo acquirente della Libia (con il 37,1% delle esportazioni libiche - dati relativi al primo semestre 2005), seguito da Germania (che acquista il 16,37% delle esportazioni libiche), Spagna (11,9%) e Turchia (7,2%). Allo stesso modo, l'Italia è il primo fornitore della Libia (fornisce il 27,2% delle importazioni libiche), prima di Germania (10,5%) e Regno Unito (5,6%). In ragione delle importanti importazioni di petrolio e gas (la Libia è il nostro secondo fornitore di materie prime energetiche a livello mondiale), la bilancia commerciale con la Libia è caratterizzata da un costante disavanzo a nostro sfavore (pari a 8.372 milioni di euro nel 2005). Nel 2005, le importazioni dalla Libia hanno toccato infatti i 9.732 milioni di euro, con un aumento rispetto al 2004 del 54,2%. Tale aumento è dovuto non solo all'aumento del prezzo degli idrocarburi, ma anche all'avvio delle forniture di gas, attraverso il gasdotto "Greenstream" che, dall'ottobre del 2004, collega la Libia alla Sicilia. Nel 2005 le esportazioni italiane verso la Libia sono scese del 10,3% rispetto all'anno precedente per un totale di 1.360 milioni di euro, tor-

Djerba.
La Sinagoga



nando di fatto al livello realizzato nel 2003. Nel 2004, il completamento dell'impianto di trattamento del gas ENI/Snamprogetti di Mellitah (costruito nell'ambito del progetto "Greenstream") aveva spinto il fatturato del nostro export ad un livello eccezionale di oltre 1,5 miliardi di euro. Il calo delle esportazioni totali non riflette dunque un reale andamento negativo: se si considerano i singoli gruppi merceologici, il 2005 ha fatto registrare un elemento importante: le vendite italiane alla Libia di prodotti classificati nel gruppo dei "petroliferi raffinati" (oli e carburanti) hanno totalizzato nell'anno la somma di 509 milioni di euro (+88% rispetto al 2004), vale a dire il 37% del totale dell'export; per quanto riguarda i prodotti diversi dai carburanti, si è registrato un buon risultato per i gioielli (29,7 milioni), per i mobili per uso domestico (15,2), mobili in vimini ed altro materiale (7,2) e per cancelleria ed altri articoli non classificati altrove (50 milioni).

EGITTO

Grazie alle politiche di apertura economica e di progressiva liberalizzazione dei rapporti commerciali con l'estero, l'Egitto, mercato emergente, opera oggi in un ambito di piena e crescente integrazione con i Paesi occidentali, oltre che con il resto del mondo arabo e con l'Asia. I dati ufficiali forniti dal FMI relativi all'interscambio generale dell'Egitto per il 2004 mostrano, rispetto allo stesso periodo del 2003, un significativo aumento delle esportazioni, cui si è tuttavia accompagnato un robusto recupero delle importazioni, determinando un peggioramento del saldo mercantile.

Secondo i dati del FMI, il nostro Paese si conferma nel 2004 al terzo posto nella classifica dei principali fornitori del mercato egiziano con una quota di mercato del 7,23 % dopo Usa (14,46%) e Germania (7,56%) mentre è prima nella classifica dei destinatari delle esportazioni egiziane con una quota del 17,42%.

Sempre nell'ambito dell'interscambio generale, in base ai dati dell'Economist Intelligence Unit per il 2005, si è registrato un ulteriore incremento sia delle esportazioni che delle importazioni.

I dati ISTAT per il 2005 relativi all'interscambio tra Italia ed Egitto indicano un incremento dello 0,7%, per un valore complessivo di circa 2,6 miliardi di euro, in un quadro di sostanziale pareggio dei flussi bilaterali. Della ripresa congiunturale egiziana stanno beneficiando anche le vendite dei nostri prodotti, il cui valore in euro ha segnato un incremento annuo, nel periodo considerato, del 2,4%. Tra le principali categorie merceologiche dell'export italiano si è registrato un buon incremento dei manufatti (+18,8%), mentre i macchinari (che rappresentano oltre il 50% dei prodotti italiani esportati in Egitto) hanno subito una flessione (-14,7%).

Le nostre importazioni dall'Egitto sono invece diminuite dell' 1,1%, totalizzando 1,2 miliardi di euro.

Numerose sono infine le imprese Italiane di grandi dimensioni che



operano in Egitto già da diversi anni, soprattutto nei settori industriale, energia, infrastrutture, costruzione e petrolifero.

Tra le più importanti: Assicurazioni Generali SpA, Ama International, Iacorossi/Gesenu; Ansaldo, Castagnetti SpA, Danieli, Nuova Pignone, Techint CIMI Montubi, Gavazzi Impianti; EMB Electrical Industries SAE, Piaggio, Iveco, Pirelli Pneumatici, Zanussi, Valvitalia, Vinavil Egypt, Italcementi; Enichem, Saipem, Edison International SpA, IEOC (ENI); Grimaldi Group, Ignazio Messina & Co, Costa Container Lines; Domina Group, Alpitour, Best Tour, Turisanda Tour Operator, Valtur, Ventaglio. Sono inoltre presenti l'Alitalia, l'Ufficio di rappresentanza della Banca Intesa e l'Ufficio di rappresentanza della Banca Monte dei Paschi di Siena.

GIORDANIA

L'Italia è attualmente il settimo esportatore verso il Regno Hascemita ed il secondo, dopo la Germania, tra i paesi dell'Unione Europea, con una quota pari al 3% del totale delle importazioni giordane (dati del locale Ministero dell'Industria e del Commercio aggiornati a settembre 2005). Le nostre esportazioni ammontano a circa il 94% del valore complessivo dell'interscambio, mentre le nostre importazioni rimangono estremamente ridotte.

Le principali voci dell'export italiano verso il Regno hascemita sono macchinari vari (35,9 milioni di euro), seguiti da gioielli ed oreficeria (35,7 milioni di euro), filati e tessuti (19 milioni di euro), prodotti chimici (18,6 milioni di euro) ed apparecchi per uso domestico (12,4 milioni di euro). Le importazioni, circa 20 milioni di euro, continuano ad essere non particolarmente rilevanti e tuttavia hanno fatto registrare nel 2004 una crescita del 68,8% rispetto al 2003. L'Italia esporta inoltre in Giordania autoveicoli, tessuti, apparecchi per uso domestico, prodotti farmaceutici, articoli in materie plastiche, coltelleria, piastrelle in ceramica. Gli investimenti diretti italiani in Giordania sono limitati ad alcune joint-ventures di successo, ma di dimensioni circoscritte. Si segnala tra queste la "OMCE-Giordania" (joint-venture costituita dalla OMCE e da alcuni operatori locali) per la produzione di fusti metallici, e la "Alessi" di Bassano del Grappa, che opera nel settore della lavorazione orafa ed esporta la maggior parte della propria produzione. Significativa inoltre l'acquisizione, da parte della "Acotel", della società "Info2Cell" (con sede principale a Dubai, ma operativa in Giordania), che costituisce uno dei principali content providers per la telefonia mobile in ambito regionale.

Nell'individuazione delle aree di intervento per gli investimenti diretti da e verso l'Italia i settori che presentano le maggiori potenzialità per le aziende italiane e sui quali andrebbero sviluppati interventi sono quelli dei macchinari per: l'agroalimentare, il tessile e l'abbigliamento; la lavorazione del marmo e materiali lapidei; la produzione e soprattutto il packaging e labelling dei prodotti cosmetici del Mar Morto.

Egitto.
La Sfinge di Giza



ISRAELE

L'economia israeliana, date le ridotte dimensioni del mercato interno, la scarsità di risorse naturali e la situazione geopolitica, è per sua natura "export-led". Il commercio internazionale gioca quindi un ruolo fondamentale nell'economia del Paese.

Israele è legato da una serie di accordi commerciali con i maggiori Paesi industrializzati e gli accordi più significativi sono stati siglati con l'Unione Europea, gli Stati Uniti, il Canada, i Paesi EFTA, la Giordania e l'Egitto. I rapporti economici bilaterali sono stati finora caratterizzati soprattutto da un cospicuo volume di scambi commerciali. Il mercato israeliano si sta sempre confermando come strategico per l'Italia. Dai dati ufficiali, risulta che le nostre esportazioni verso Israele sono aumentate per valore nel corso del 2005 del 10,8%, crescendo da 1,56 a 1,73 miliardi di dollari. L'Italia rappresenta circa il 3% delle importazioni nel mercato israeliano (ottavo esportatore, dopo USA, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Turchia, Belgio e Francia). I settori più importanti del nostro export rimangono le macchine e gli apparecchi meccanici, i prodotti chimici ed i metalli di base, mentre la nostra quota di mercato rimane stabile sul 4,9%, come nel 2004. Le nostre importazioni da Israele sono invece aumentate negli ultimi 12 mesi del 6,6%, da 756 a 806 milioni di dollari (diamanti esclusi). Il totale dell'interscambio è salito a 2,54 miliardi di dollari, con un surplus a nostro favore di 925 milioni di dollari. L'Italia è il quarto fornitore israeliano (con circa il 5% del totale delle importazioni israeliane), essendo stata superata in questa classifica nel corso del 2005 dalla Cina. Questa performance positiva è favorita dall'ottimo clima delle relazioni politiche bilaterali e dal forte impegno del Sistema Italia in Israele.

Gli investimenti italiani, a parte gli anni di grandi acquisizioni, rimangono su una media di 5 milioni di euro all'anno, mentre maggiori sono gli investimenti israeliani in Italia, che quasi ogni anno superano abbondantemente i 10 milioni di euro.

La struttura settoriale dell'export italiano verso Israele conferma l'importanza dei prodotti industriali; in particolare i beni strumentali che confermano la qualità della produzione italiana. L'aumento delle esportazioni di beni strumentali nella misura di 11,6% dall'Italia e di circa il 15% dal mondo è dovuta in gran parte al rilancio degli investimenti industriali in Israele, mentre l'aumento nell'importazione di beni di consumo dall'Italia come ad esempio il settore tessile e abbigliamento, così come il settore della bigiotteria e delle pietre preziose, è dovuto alla crescita della domanda interna privata.

Il nostro Paese esporta in Israele anche plastica, gomma, articoli del settore tessile e dell'abbigliamento, pietre preziose, bigiotteria, calzature, pellami, prodotti vegetali, legno e sughero.

Tra le tante aree di intervento commerciale non infine da trascurare c'è quella del turismo in quanto l'Italia rappresenta una meta privilegiata per il turismo israeliano, la cui consistenza nel nostro Paese é

stimata in 300.000 arrivi e 800.000 presenze alberghiere annue. Quello israeliano è un turismo caratterizzato da forte propensione ai viaggi all'estero (nel 2003, su 6,7 milioni di abitanti si sono registrate 3,3 milioni di partenze), da un livello culturale medio-alto e da una buona capacità di spesa. In Italia le città d'arte, la Toscana, i Laghi e le principali località sciistiche e balneari sono tra le mete preferite. La propensione del pubblico israeliano verso il nostro Paese nasce da vari fattori: l'ammirazione verso la cultura, l'arte, la lingua e la gastronomia italiana; la vicinanza geografica; l'eredità culturale dell'ebraismo italiano; la percezione dell'Italia come uno dei Paesi più amici sulla scena internazionale. Inoltre la promozione delle mete turistiche italiane in Israele può avere interessanti effetti di ricaduta sulle comunità ebraiche nel mondo, soprattutto in Europa e in Nord-America, per un pubblico complessivo di almeno 14 milioni di persone. Per questo l'Ambasciata ha attribuito ogni priorità alla promozione del turismo israeliano in Italia, attraverso azioni ad hoc in collaborazione con le Regioni o altri Enti locali da un lato e i soggetti istituzionali italiani qui presenti, in particolare lo Sportello Unico Commerciale e tecnologico, l'Istituto Italiano di Cultura, la Delegazione dell'Accademia della Cucina Italiana dall'altro.

LIBANO

In base ai dati dell'Economist Intelligence Unit per il 2005, il quadro dei principali Paesi fornitori vede l'Italia in prima posizione con una quota di mercato del 10,3% seguita da Francia (10,7%), Germania (8,5%), Siria (6,3%). Sotto il profilo merceologico i prodotti più rappresentativi dell'import libanese sono: i prodotti energetici raffinati (18,4%), i macchinari (13,7%), i mezzi di trasporto (9,8%), i prodotti chimici (8,2%), gli alimentari (6,9%). I rapporti commerciali tra l'Italia e il Libano sono intensi e consolidati da tempo. In base ai dati ISTAT per il 2005, l'interscambio bilaterale ha totalizzato 807,1 milioni di euro di cui 784 di esportazioni italiane e 23,1 di importazioni dal Libano. Il saldo commerciale è strutturalmente attivo per l'Italia. L'interscambio mostra un aumento pari al 2,7% rispetto all'anno precedente, nonostante le travagliate vicende libanesi di natura politica, che hanno avuto ripercussioni sull'andamento economico. Per quanto riguarda le esportazioni italiane (+2,5%), le voci che contribuiscono maggiormente sono: prodotti energetici raffinati, macchinari, tessile-abbigliamento, metalli e prodotti di metallo. Le esportazioni libanesi in Italia (+14,4%) comprendono prodotti chimici, minerali, metalli, carta e cartotecnica.

Tra le maggiori aziende italiane presenti in Libano bisogna ricordare la Ansaldo, B & B Ingg. S.p.A., Enel Produzione, Gico Costruzioni, ICAR Costruzioni Generali, Opere Pubbliche S.p.A., Simonetti Group; Alitalia, Fisher & Rechsteiner S.p.A., Jas Projects. Banche ed assicurazioni; Assicurazioni Generali (solo per il settore immobiliare), Banca Intesa (Ufficio di rappresentanza), Banca di Roma (una filiale con ope-

razioni di sportello). Industria: Pirelli Cavi e Sistemi S.p.A., Snaidero S.p.A., SO.I.ME S.r.l.; la Telecom Italia, l'Italcable e l'ANSA.

La presenza commerciale italiana in Libano è ben radicata e copre tutti i settori dei beni d'investimento, di consumo ed intermedi. L'Italia mantiene il posto di primo fornitore nonostante la crescente concorrenza dei Paesi esteri e le radici francofone del Libano. I settori prioritari restano quelli legati all'intera gamma dei beni di consumo, durevoli e non, in linea con le caratteristiche del mercato interno che è ad alta propensione d'acquisto, sia nella fascia media che in quella più elevata.

SIRIA

I dati ISTAT relativi al 2005 mostrano che il volume totale dell'interscambio italo-siriano è stato di 1.586 milioni di euro, in aumento del 18,1% rispetto al 2004. L'export italiano rappresenta circa il 40% circa del totale ed è contraddistinto da beni intermedi e strumentali e macchinari, seguiti da prodotti chimici e fibre sintetiche, prodotti energetici raffinati, autoveicoli e loro parti e prodotti della metallurgia.

Le importazioni italiane dalla Siria si concentrano soprattutto sul petrolio greggio che rappresenta circa il 70% del totale, seguito a distanza da prodotti agricoli, cuoio e pelli, oli e grassi vegetali ed animali, prodotti del tessile-abbigliamento. La presenza del "Made in Italy" in Siria si è finora limitata ai beni strumentali e ai prodotti intermedi (fino alla fine del 2005 era vietata l'importazione di beni di consumo provenienti dall'Europa). I settori che strategicamente presentano potenziali di crescita per le forniture italiane sono quello dell'industria tessile che offre impiego ad oltre il 30% della forza lavorativa del settore industriale. La produzione di filati e tessuti proviene da imprese pubbliche mentre quella dei capi abbigliamento è in mano al settore privato. La posizione italiana, come fornitore di macchinari e di partenariati/cessioni di tecnologie, potrà essere ulteriormente consolidata con la crescente collaborazione con l'UE. Altro settore da valutare è quello dell'industria agro-alimentare e olearia in quanto la ricchezza agricola del Paese permette di guardare con interesse allo sviluppo dell'industria di trasformazione per la quale sono note le nostre tecnologie ed i nostri impianti, estesi anche all'imballaggio. Inoltre, la Siria, con circa 75 milioni di ulivi ed una produzione annua di circa 200.000 tonnellate di olio d'oliva, è il 4° produttore mondiale (dati 2004). Altri interventi potrebbero infine riguardare l'industria marmifera, sia per le cave di marmo esistenti sia per il suo crescente utilizzo in centri residenziali ed impianti turistici e a tal riguardo va menzionata l'attivazione, d'intesa Ice/Marmomacchine - General Establishment of Geology and Mineral Resources/Camera dell'Industria di Damasco del progetto per la creazione di una cava-scuola per la formazione di tecnici locali e la conoscenza della tecnologia italiana. Infine il comparto turismo. Nel 2004 hanno visitato la Siria circa 2,7 milioni di turisti (+28,6% rispetto all'anno precedente) e si prevedono ampi margini di crescita per la ricchezza archeologica e culturale del Paese. In questo ambito si segnala l'iniziativa del Ministero del Turismo siriano che ha presentato nell'aprile 2005 diversi progetti infrastrutturali aperti ad investitori esteri.



Intervista al
Direttore Generale
per i Paesi
del Mediterraneo
e del Medio
Oriente
del Ministero
degli Affari Esteri,
Ambasciatore
Riccardo Sessa

Il Mediterraneo ed il Medio Oriente sono zone di tradizionali e rilevanti interessi strategico-commerciali per l'Italia. Quali sono le prospettive attuali delle nostre relazioni con quest'area?

Il Mediterraneo ha sempre rappresentato il legame tra i popoli che vivono sulle sue sponde e gli stretti legami tra gli abitanti dei tre continenti che vi si specchiano hanno permesso il sorgere di culture strettamente collegate tra loro. In tale contesto, l'Italia, sia per la sua posizione geografica, sia per le sue condizioni politico-economiche ha sempre svolto un ruolo importante, proponendosi come crocevia e come luogo di incontro di vari interessi. Non dobbiamo d'altronde nasconderci che l'Italia è una media potenza la quale, per garantire la sua propria sicurezza e la crescita armoniosa della ricchezza economica del Paese, ha bisogno di pace e stabilità alle sue frontiere e nel suo near abroad. Essa ha anche bisogno di garantirsi un sistema di libero commercio e di approvvigionamento energetico. Queste sono le coordinate geopolitiche a cui deve attenersi la politica estera dell'Italia. Dal secondo dopo guerra in poi l'Italia ha dunque sviluppato una politica estera su tre direttrici: integrazione con l'Europa (CEE poi UE); consolidamento delle relazioni atlantiche e convinta adesione al sistema politico e di sicurezza multilaterale (ONU, NATO); rafforzamento dei rapporti con i Paesi dell'area del Mediterraneo e del Medio Oriente.

L'Italia ha sempre sostenuto con forza la volontà di perfezionare il processo di Barcellona. Rispetto al peso politico di potenze mediterranee quali Francia e Spagna, l'Italia può ancora svolgere il ruolo di ponte strategico euro-mediterraneo? è possibile realizzare una nostra politica mediterranea nel quadro dei rapporti di forza europei oggi esistenti?

L'obiettivo della creazione entro il 2010 di un'area euro-mediterranea di libero scambio, sancito a Barcellona nel 1995, rappresenta per le due sponde del Mediterraneo il fondamentale ed ambizioso traguardo da raggiungere in termini di integrazione economica e commerciale, nel rispetto degli obblighi stabiliti dall'Organizzazione Mondiale del Commercio. L'Italia svolge un ruolo di primo piano nel difficile percorso volto alla creazione di un'area di prosperità condivisa nel Mediterraneo ed ha promosso a tal fine importanti iniziative volte a rafforzare il partenariato economico e commerciale. Riguardo la nostra proiezione nella regione, è da sottolineare che il nostro ruolo è indubbiamente agevolato dagli ottimi rapporti che intratteniamo con tutti i Partner della sponda sud, in particolare quelli coinvolti nel Processo di Pace in Medio Oriente. Come ho ricordato prima, il Mediterraneo è da sempre una costante della politica estera italiana. Siamo pertanto impegnati a promuovere tale priorità non solo a livello bilaterale, ma anche sul piano multilaterale, soprattutto in ambito comunitario. Un'azione, questa, che abbiamo perseguito con maggior vigore e convinzione dopo l'allargamento, in quanto strategica ai fini della crescita e della proiezione politica dell'Unione Europea.

Negli ultimi anni la bilancia commerciale dell'Italia con i Paesi dell'area mediterranea ha fatto segnare un saldo in disavanzo. I dati sono però fortemente influenzati dall'andamento del prezzo dei prodotti energetici. Quale scenario è possibile prevedere riguardo all'andamento degli scambi commerciali con questi Paesi?

La presenza economico-commerciale dell'Italia si mantiene da tempo su livelli molto elevati e, in alcune aree, essa presenta notevoli tassi di sviluppo: certo, se si esamina la composizione merceologica odierna delle nostre esportazioni e quella di un passato non troppo distante è facile constatare come essa abbia subito un'evoluzione che rispecchia le mutate esigenze di società che hanno sviluppato economie sempre più dinamiche.

Riguardo all'interscambio bilaterale con la Siria, l'Italia si conferma fra i primi partner economici, anche se la bilancia commerciale italo-siriana registra, da tempo un saldo attivo per Damasco a causa della forte incidenza delle forniture di prodotti petroliferi. Al fine di rinforzare e consolidare la nostra posizione commerciale, l'Italia mira a diversificare le esportazioni - attualmente concentrate nel settore dei macchinari - esplorando le nuove potenzialità offerte dal mercato siriano.

L'Italia si colloca ai primi posti come partner commerciale dell'Egitto: primo destinatario a livello mondiale delle esportazioni egiziane (con forte incidenza della componente petrolio) e terzo fra i Paesi fornitori. Settore di eccellenza per gli investimenti italiani nel Paese è quello del petrolio e gas (con Eni ed Edison).

Per quanto riguarda l'Algeria i rapporti hanno subito un'evoluzione significativa, essendosi risolta la questione del potenziamento del gasdotto Transmed nella prospettiva concreta della realizzazione del secondo gasdotto, tanto che si segnala il crescente interesse delle imprese italiane per il paese. L'Italia è il secondo partner commerciale dell'Algeria, anche se il saldo della bilancia dei pagamenti, a causa della forte dipendenza energetica dell'Italia, continua ad essere negativo.

In Libia l'Italia è il primo partner commerciale del paese: Tripoli è il primo fornitore di greggio e il primo fornitore energetico. Le esportazioni sono relative a macchine e apparecchi meccanici, prodotti petroliferi raffinati, prodotti alimentari, veicoli e ricambi, gioielleria e abbigliamento.

In sostanza, la presenza italiana è sempre attestata ai massimi livelli, pur se insidiata da sempre nuovi attori: è per questo che si rende necessario diversificare al massimo le esportazioni, specie in presenza di politiche locali sempre più aperte a forme di cooperazione più "liberali".

Situazione analoga si presenta nell'Interscambio con i paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo, nel suo insieme, non essendo infatti tutti i membri produttori di petrolio. In quest'area la bilancia commerciale vede un andamento favorevole al nostro paese. Tuttavia le potenzialità di sviluppo sono tali che sarebbe auspicabile una maggiore presenza imprenditoriale.

Il governo italiano segue con molta attenzione l'evoluzione delle economie di questi paesi e cerca di favorire la crescita della nostra presenza con iniziative di sostegno tramite la razionalizzazione delle strutture in loco (leggi sportello unico), la partecipazione di delegazioni ufficiali alle manifestazioni fieristiche di interesse per le aziende italiane e azioni mirate a favorire iniziative di particolare interesse.

La prevalenza dell'asse Nord-Sud rispetto all'asse Sud-Sud nei rapporti commerciali intra-mediterranei è riconosciuta come una causa che frena il processo di integrazione di questa area. Quali sono, a Suo parere

i fattori che possono risultare decisivi per continuare a perseguire l'obiettivo di un mercato integrato sulla riva Sud del Mediterraneo?

L'integrazione Sud-Sud è indubbiamente una priorità, in quanto tappa preliminare indispensabile in direzione di un'area di libero scambio euro-mediterranea. In tale contesto assumono particolare rilevanza il processo di integrazione dell'area maghrebina nell'ambito dell'Unione del Maghreb Arabo, sotto il profilo politico, e del Processo di Agadir, in ambito economico (aperto anche ai Paesi del Mashrek). A questo riguardo, una tappa importante è stata segnata con la firma, il 25 febbraio 2004, a Rabat, dell'accordo attuativo della Dichiarazione di Agadir (2001), da parte di Egitto, Giordania, Marocco e Tunisia, al fine di creare una zona di libero scambio entro il 2007. Nelle aspettative dei contraenti, l'intesa dovrebbe costituire il primo embrione di una più ampia integrazione regionale mirata alla realizzazione di un mercato comune arabo. L'UE sostiene l'adesione a tale accordo da parte degli altri Paesi arabi coinvolti nel processo di Barcellona o che abbiano siglato tra loro accordi di libero scambio, attraverso la comune adozione del cumulo pan-euromediterraneo di regole di origine, definito in occasione della Conferenza ministeriale sul commercio di Palermo nel luglio 2003.

Su di un piano più generale, è indubbio che vada favorita la crescita degli investimenti, sia interni che esteri, nei Paesi della sponda sud. Uno strumento destinato a tale scopo, che dovrebbe essere maggiormente utilizzato dai Partners mediterranei, è il Fondo Euro-mediterraneo di Investimento e Partenariato (FEMIP), istituito nel 2002 al fine di stimolare l'attrazione degli investimenti diretti esteri e rendere più dinamico il settore privato di quei Paesi. Instabilità politica, scarsa trasparenza delle politiche pubbliche, legislazioni inadeguate in materia di investimenti sono le cause principali dello scarso interesse degli investitori nazionali ed internazionali per l'area. A questo riguardo, un maggiore impegno nel campo delle riforme politiche appare indispensabile. Inoltre, il potenziamento delle infrastrutture dei Paesi in questione è una condizione imprescindibile per favorire allo stesso tempo gli investimenti nell'area ed il settore turistico.

In quali settori gli investitori stranieri possono ancora avere margini di profitto nell'area del Mediterraneo e del Medio Oriente?

L'economia italiana, per le sue peculiari caratteristiche, è in grado di essere presente in tutti i settori. Sono sempre numerose e molto attive inoltre le iniziative per prendere parte ai vasti programmi di sviluppo delle infrastrutture (autostrade, strade, ferrovie, costruzione e gestione di porti, di acquedotti) che numerosi paesi hanno intrapreso. La complementarità di interessi che abbiamo con i nostri partners di quest'area rende la cooperazione economica molto conveniente per entrambi e l'azione del Governo tende a fornire ogni sostegno affinché essa continui con vantaggio reciproco.

La Commissione Europea ha elaborato la Politica Europea di Vicinato quale futura strategia per le relazioni con i Paesi della sponda Sud Mediterraneo. La Politica di Vicinato prevede, tra l'altro, la definizione di nuovi strumenti di cooperazione che rafforzano le capacità esecutive e di programmazione degli attori locali nell'ambito del partenariato territoriale. Che prospettive hanno le regioni e gli enti locali italiani di rafforzare

le loro relazioni con i territori mediterranei attraverso questo nuovo strumento di cooperazione regionale e transfrontaliera?

Con la Politica di Vicinato, che entrerà in vigore dal 2007, l'azione esterna dell'Unione Europea viene ulteriormente caratterizzata come "politica estera di prevalente ispirazione civile".

Con questa scelta metodologica, l'UE si affida alla capacità d'internazionalizzazione della società civile e delle istituzioni di governo, nazionale e locale degli Stati Membri. In particolare le Regioni italiane ed, in generale, europee vengono incentivate a costituire partenariati territoriali per una ricerca di mutui vantaggi per i territori di riferimento attraverso la definizione e l'approfondimento di relazioni di cooperazione economica e sociale, attivando soggetti pubblici, operatori privati, enti strumentali, centri di eccellenza, mondo della formazione tecnica e superiore, associazionismo, in una logica di sussidiarietà ma anche di attenzione alle specificità territoriali rispetto alle politiche dei governi centrali.

Ma per cogliere questa offerta di opportunità, le Regioni italiane si devono fin d'adesso preparare costituendo nel proprio interno delle strutture tecniche ad hoc in grado di agganciare le iniziative/programmi che emergeranno dalla politica di Vicinato nonché dalle politiche di sviluppo strutturale che l'Unione adotta per il suo stesso sviluppo interno. Utilizzando un finanziamento del CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione economica), il Ministero degli Esteri ha avviato un programma che sarà sviluppato con le nostre Regioni. Per la fase iniziale di rafforzamento delle capacità negoziali e di dialogo delle regioni con le Autonomie locali dei Paesi del bacino mediterraneo il finanziamento CIPE ammonta a 5 milioni di Euro e permetterà di potenziare e migliorare le competenze progettuali delle nostre Regioni, dotandole di strutture adeguate, in particolare, all'utilizzazione delle risorse finanziarie che l'Unione Europea riserverà nel 2007 - 2013 ai programmi nei Paesi dell'area. Il raggiungimento di risultati positivi durante il programma in corso consentirà di ottenere lo stanziamento dei fondi CIPE residui (23 milioni di Euro), da destinare a progetti sviluppati dalle nostre Regioni unitamente a quelle dei Paesi Partner sulla base delle esperienze condivise e delle competenze acquisite.



Intervento di
**Giancarlo
Elia Valori**,
Presidente di
"Confindustria
Lazio"

Che l'Italia sia essenzialmente una potenza euro-mediterranea è una facile e indiscutibile verità.

Questa sua caratteristica, inoltre non solo non è in contrasto ma addirittura definisce e specifica la tipicità dell'ancoraggio dell'Italia alla NATO da un lato, e alla politica di pace multilaterale e globale in tutti i quadranti strategici, politica che ha definito la tipicità delle iniziative italiane negli ultimi decenni.

La Conferenza di Barcellona del 1995 è quindi un punto di inizio ma anche di arrivo di una lunga tradizione di sforzi, politiche bilaterali, relazioni speciali, collaborazioni tra le sponde del Mediterraneo che ha determinato sia la logica operativa dell'Unione Europea che la politica estera italiana in questo ultimo decennio.

I tre *volet* della Conferenza di Barcellona implicano una stabilizzazione strategica e una integrazione economica progressiva che vede impegnati tutti i Paesi dell'UE, ma che certamente implica un ruolo specifico dell'Italia¹.

Il primo *volet* riguarda la politica di sicurezza comune, con la creazione di una Carta per la Pace e la Stabilità nel Mediterraneo che, sul piano geopolitico, ancora a Sud l'intero equilibrio impostato dalla Politica Europea di Difesa e Sicurezza; e che naturalmente si fonda sul rispetto omogeneo dei diritti umani e sulla democratizzazione, coordinata con la stabilità, del bacino del Mediterraneo².

Coordinare sicurezza, stabilità e democrazia è la vera grande sfida dei prossimi anni, sfida alla quale dovranno partecipare tutti i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Il secondo "paniere" definisce uno sviluppo economico che, sulla base delle notevoli differenze di sviluppo e di formula produttiva tra i vari Paesi della costa sud del Mediterraneo, viene impostato sulle basi bilaterali di accordi specifici, Paese per Paese, tra questo e l'intera Unione Europea.

Alla base di questa scelta sta la verifica che solo l'intera UE, e non i suoi componenti, possano sostenere lo sviluppo dei vari Paesi mediterranei, integrandoli in modo stabile nell'intero mercato dell'Unione; e per utilizzare poi la stessa Unione Europea come veicolo del passaggio "morbido" dei singoli Paesi da una economia regionale in crisi stabile a una collocazione non punitiva né marginale nel mercato-mondo.

Il terzo *volet* di azioni riguarda, cosa nuova nella storia dei trattati internazionali, uno sviluppo organico e di lungo periodo dei contatti tra le "società civili" di tutti i Paesi membri³.

Implicito è quindi il mutuo rispetto culturale e religioso e l'idea, che occorre ulteriormente sostenere con azioni specifiche, che la democrazia, la stabilità e i diritti umani si garantiscono con la espansione di una "società civile" forte, autonoma, politicamente e culturalmente pluralista, capace di stabilizzare e rendere efficaci i programmi di sviluppo e di integrazione.

1 - V. Jesús A. Nunez Villaverde, *Cooperacion y Desarrollo en la Región Euromediterranea*, Barcelona, CIDOB, 2001

2 - EUROMESCO Report, AA. VV. *Barcelona Plus: Towards a Euro-Mediterranean Community of Democratic States*, April 2005, IEEI, Lisboa 2005

3 - AA. VV. *A Human Security Doctrine for Europe*, presented to EU High Representative for Common Foreign and Security Policy Javier Solana, Barcelona 15 September 2004

È in fondo l'applicazione del modello europeo dello sviluppo economico come volano della pace e della democrazia, che sono costitutive del modello politico del *ceto medio*, che si materializza in questo contesto.

Si tratterà di vedere come la polarizzazione inevitabile dei redditi nelle fasi di rapida globalizzazione e il mantenimento di un sistema politico filo-protezionista, per ovvii motivi di clientela elettorale, confligheranno con questa linea di intervento.

Per mettere in atto questa lunga dotazione di programmi e di norme, che davvero sono state, nel 1995, un "nuovo inizio" per l'Unione Europea e un passaggio epocale per i Paesi della Sud del Mediterraneo, il "Processo di Barcellona" ha definito una serie di meccanismi interni di aggiustamento e applicazione delle direttive, che ha portato finora a ben dodici riunioni tra i ministri degli Esteri dell'area e dei Paesi membri, il Comitato Euro-Mediterraneo per il Processo di Barcellona, composto da funzionari dei 35 stati membri, e infine il Comitato dei Funzionari, che prepara le attività direttive del Processo, e naturalmente la Commissione Europea.

In tutte queste istanze l'Italia ha dato pieno appoggio all'implementazione dei principi ispiratori della Carta del 1995 e ha sempre favorito non solo il dialogo politico e economico, ma anche quello culturale e religioso, nel quadro della espansione e maturazione della nuova "società civile" euromediterranea.

Alla fine di questo processo, riteniamo, l'Italia avrà decisamente contribuito a creare una nuova fisionomia politica e culturale non solo della cittadinanza nei Paesi del Sud del Mediterraneo, ma avrà definito, insieme ai paesi UE, una vera e propria *nuova identità europea*, costruita sulla inedita ricongiunzione del Nord-Europa e della Eurasia occidentale con le sue disperse radici culturali, economiche e addirittura filosofiche che si radicano nel Mediterraneo⁴.

Si pensa qui alla immagine, anche relativa ai reperti archeologici, di una Roma che accetta, più che subornare, il suo specifico *Oriente*, soprattutto dopo Cesare⁵, alla complessità impreveduta delle aree iberiche sul piano etnico e culturale⁶, e ci riferiamo infine alla particolare conformazione religiosa dell'*Imperium* romano, da Tiberio in poi fino al medioevo⁷.

La ricongiunzione strategica e economica tra Europa Comunitaria e Mediterraneo meridionale e occidentale è la chiusura del cerchio culturale europeo, il ritorno dell'occidente eurasiatico alla sua radice culturale, filosofica, religiosa.

Sul piano strettamente geopolitico, la situazione è oggi perfino più complessa di quanto non fosse nei secoli precedenti: come definire adesso il Mediterraneo, sul piano strategico? Per i paesi del Sud; *Mashrek* e aree a Nord Ovest di Cipro, la sicurezza globale mediterranea è un concetto equivalente a quello della *sicurezza europea*⁸.

4 - v. Fernand Braudel, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 1953. Per le origini asiatiche dei miti greci e della filosofia originaria della "sapienza" attica, v. inoltre Martin Bernal, *Athena Nera*, EST, Roma 1997. Per quanto riguarda l'origine asio-europea dei miti originari dei popoli europei, v. inoltre Giorgio De Santillana e Ertha Von Dechend, *Il Mulino di Amleto, saggio sul mito e sulla struttura del tempo*, Adelphi, Milano 2003

5 - v. Alfredo Cattabiani, *Simboli Miti e Misteri di Roma*, Newton Compton, Roma 1990

6 - Luciana Aigner Foresti, *Gli Etruschi e la Spagna*, Fondazione Canussio, Aquileia, 2001

7 - v. Georgina Masson, *Frederick II of Hohenstaufen*, a *Life*, London, Octagon Books, 1973

8 - Elwi Mostafa Saif, *The mediterranean policy of Western Security Institutions*, Il Cairo, Friedrich Ebert Stiftung, 1998

Allora: il Mediterraneo non è oggi il punto di collegamento tra aree geopolitiche stabilizzate (Asia Centrale e Mare Indo-cinese) ma allora importa instabilità da questi quadranti; e però non è nemmeno un'area di stabilità regionale, data la questione mediorientale e i diversi potenziali di sviluppo dei Paesi rivieraschi al sud.

Per non parlare del neoterrorismo jihadista.

Stiamo quindi parlando di un sistema geopolitico che deve essere ripensato, nell'insieme del processo di Barcellona, e ripensato come qualcosa di nuovo⁹.

Qui proponiamo l'idea che il Mediterraneo integrato possa divenire *la piattaforma dell'Eurasia*.

Ovvero: la Federazione Russa, che arriva ai "mari caldi" della sua geopolitica tradizionale, si distende in un quadro di relazioni definite nel sistema Ovest del Mediterraneo, mentre gli stessi Stati Uniti acquisiscono la coscienza geopolitica che si può ancora passare utilmente verso l'Asia, la prossima area di sviluppo globale, attraverso il quadrante mediterraneo-Europa, che non è alternativo, ma complementare e ben più efficiente del sistema dei rapporti tra gli USA e l'Asia attraverso il Pacifico.

La Cina, che vuole aprire i suoi mercati globalizzati e gestire una politica multilaterale di sviluppo economico, potrebbe fare punto sul Mediterraneo allargato e pacificato del Processo di Barcellona per conquistare, in un colpo, le sue aree di sostegno petrolifero, i suoi mercati per i prodotti di prima industrializzazione e i rapporti con l'UE, per garantirsi una presenza omogenea e stabile nel mercato-mondo.

È qui che si verifica la razionalità della proposta, già fatta dall'Italia, di una *Banca del Mediterraneo*.

Un sistema finanziario che potrebbe innescare lo sviluppo continuo e parallelo sia della *società civile* che dell'economia del Mediterraneo Meridionale, rendendole omogenee sia ai Paesi UE che al mercato-mondo.

È il passaggio successivo ai progetti MEDA e alla logica degli aiuti allo sviluppo o dei progetti "mirati" che spesso costruiscono cattedrali nel deserto.

È un progetto, quello della Banca, che converrà seguire e rafforzare, per far partecipare, proprio nelle attività produttive, tutti i membri sia UE che esterni all'Unione.

Ci sarà bisogno di molti capitali, per procedere a uno sviluppo credibile e autosostenuto dei Paesi meridionali del Mediterraneo, e questa disponibilità di mezzi conviene a tutti, sia nella UE che fuori dall'Unione¹⁰.

È utile agli USA, che potranno finanziare attività industriali che certamente renderanno meno critica la situazione politica dei Paesi arabi moderati e anti-jihadisti; converrà questo all'UE, che razionalizzerà la spesa per il sostegno alla crescita del Mediterraneo evitando spese di carattere strettamente "politi-

9 - AA.VV., *The Future of NATO's mediterranean initiative*, Santa Monica, RAND Corp., 2000

10 - A. Manè Estrada, I. Maestro Yarza, *Financiación Euromediterránea: Es Posible una alternativa*, Dialogos mediterraneos, CIDOB, barcelona 2001

co” e *una tantum*, converrà a tutti i Paesi ad economia globale, anche in Asia o nell’Estremo Occidente dell’Atlantico che avranno ogni motivo, logistico e geopolitico, per fare centro sul Mediterraneo integrato per i loro progetti di penetrazione economica e commerciale.

Inoltre, gran parte dei Paesi islamici del Processo di Barcellona vive la sicurezza come questione solo interstatale, e soprattutto alcuni sostengono che il Processo di Barcellona dovrebbe impostare, insieme alla Lega Araba un sistema di *disarmo sistematico sia convenzionale che non-convenzionale*¹¹.

Anche per modificare questo sistema strategico statocentrico occorreranno investimenti di riconversione produttiva e di sostegno allo sviluppo; che tutti i membri del Processo hanno interesse a sostenere.

È quindi importante, per tutti, pensare alla Zona del Processo di Barcellona come a qualcosa di molto di più di un’area di libero commercio, prevista peraltro dai documenti ufficiali per il 2010.

È invece questa la possibilità, per l’Unione Europea, di costruire finalmente la propria “massa critica”, anche dal punto di vista geopolitico e strategico, per divenire un partner globale non solo economico, ma anche politico e militare.

Sarà questa la grande sfida per l’UE nei prossimi anni ed è una sfida che passa per la Sicilia araba e normanna, sincretismo originario dell’Europa moderna, per la Spagna e il Portogallo atlantiche e africane insieme, per la Francia che modella su di sé il Medio Oriente e arriva alla Indocina, per l’Italia romana che arricchisce delle sue memorie la costa nordafricana e che si proietta poi nell’ovest, nel punto di congiunzione tra Balcani e Oriente arabo e islamico, per tutti i Paesi arabi della costa che costruiscono sulla loro indipendenza nazionale il baluardo contro il jihad terrorista, per i paesi del Golfo Persico che, con un retroterra pacificato tra Nord e Sud del Mediterraneo, sarebbero spinti a una serie di scelte geopolitiche e militari meno dirompenti.

11- Bahgat Korany e Hany Khallaf, *We and Europe, Western Concerns and future possibilities*, Center for Political and Strategic Studies, Il Cairo, 2004

GUIDA AI SITI WEB EUROMEDITERRANEI

- **Commissione-Relex:**
http://europa.eu.int/comm/external_relations/euromed/index.htm
- **Fondazion-Mediterraneo:** <http://www.euromedi.org>
- **Barcelona+10: il sito ufficiale:**
<http://www.barcelona10.org/>
- **Euromed Regional Conference Barcelona + 10 - il sito della Conferenza:**
http://www.gencat.net/relacions_exteriors/bcn10/eng/index.htm

La **VOICES** attraverso la rivista **èItalia** - il primo periodico dell'Italia nel Mondo - e il sito **www.italplanet.it**, svolge una specifica attività editoriale orientata alla promozione e all'informazione a tutto campo del **Sistema Italia nel Mondo**.

Ponendosi come obiettivo l'internazionalizzazione delle nostre imprese, la nostra attività editoriale si rivolge principalmente *all'Italian Business Community* che opera sui mercati esteri, agli Italiani nel mondo, nonché alla Comunità Internazionale. Il tutto condotto in sinergia con la qualificata rete delle Camere di Commercio Italiane all'Estero, riunite in Assocamerestero, e con importanti Istituzioni quali il Quirinale, la Farnesina, il MINCOMES, la SACE, la SIMEST, l'ICE, l'ENIT, l'Unioncamere, l'AEFI, le Regioni italiane e le più rappresentative Aziende di settore.

L'attività di **VOICES** si completa con la realizzazione di grandi eventi promozionali in partnership con *Fiera Milano*, le collaborazioni editoriali con il settimanale *Panorama Economy* e il quotidiano *America Oggi* negli USA.

A integrazione dell'attività principale, la **Voices** opera nei settori della Pianificazione strategica e Consulenza, Marketing e Relazioni pubbliche, Gestione del rapporto con il cliente, Sviluppo di nuovi mercati e Investimenti promozionali.



Via F.lli Bronzetti, 21 - 20129 MILANO
Tel. 02.70003310 - Fax 02.70003909
e-mail voices@italplanet.it - **www.italplanet.it**

UNA VOLTA PORTARE
L'ITALIA NEL MONDO
ERA UN'IMPRESA



OGGI C'È
IL PORTALE DELL'ITALIA NEL MONDO

WWW.ITALPLANET.IT



voices

VIA FLLI BRONZETTI, 21 20129 MILANO (ITALIA)

TEL. +39 02 70003310 FAX +39 02 70003909 voices@italplanet.it

IN COLLABORAZIONE CON



Associazione delle Camere
di Commercio
Italiane all'Estero

www.assocamerestero.it



REGIONE PUGLIA

Assessorato Sviluppo Economico

Assessorato al Mediterraneo

di là del Mare

www.europuglia.it

Ministero degli Affari Esteri - Servizio Stampa e Informazione

www.esteri.it

